

«La denuncia è l'unico rimedio, purché non finisca inascoltata»

■ MILANO

«**MAI SOTTOVALUTARE** le denunce di stalking». Si appella alle forze dell'ordine l'avvocato Lorenzo Puglisi, presidente dell'associazione Sos stalking. «Il 50% dei casi di omicidi e violenze sessuali - dice - viene preceduto da denunce di ignorate dalla polizia».

Lo stalking è in aumento?

«Sì, come lo sono le denunce. In passato era difficile fare una stima perché molti episodi non venivano denunciati. Oggi c'è meno paura nel far sentire la propria voce, raccontare le proprie storie e denunciare gli stalker».

Il primo passo è chiedere aiuto. Poi?

«Due strade. La prima è l'ammonimento da parte del questore, che si ottiene compilando un modulo in cui si descrive l'operato del presunto stalker. La seconda, per i casi più gravi, è la denuncia che va presentata entro sei mesi dall'ultimo episodio».

A che cosa va incontro lo stalker?

«Il pubblico ministero può richiedere al Gip l'eventuale adozione di misure cautelari che possono essere non solo le più classiche (arresti domiciliari o reclusione) ma anche nuovi provvedimenti quali l'allontanamento dai luo-

ghi frequentati dalla vittima oppure il divieto di avvicinarsi alla casa coniugale».

In che modo è possibile rivolgersi alla vostra associazione?

«Attraverso il nostro portale (www.sos-stalking.it). Tramite mail o Skype avvocati e psicologi rispondono entro 48 ore dall'avvenuta richiesta d'aiuto. Forniamo consigli sulla strada da intraprendere nei casi meno gravi e accompagniamo la vittima in questura. In caso di denuncia forniamo degli avvocati penalisti oltre ad un supporto psicologico».

Simona Camarda



Lorenzo Puglisi
è un avvocato